

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XIII n. 108 – AGO 2015

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Vice-Direttore

SERENA PAGANI

Comitato Scientifico

(membri ulteriori)

GIUSEPPE BENELLI

EDDA GHILARDI VINCENTI *

SILVIA MAGNAVACCA

CLAUDIO PALANDRANI

Referenti

FRANCESCO CORSI

GIOVANNI GENTILI

HAFEZ HAIDAR *

© 2003-2015 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INCIPIVITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



Il Cenacolo dei Filosofi

Direttore: Dott. Francesco Corsi



www.ilcenacolodeifilosofi.it

Progetto Scuola

Direttore: Mirco Manuguerra



ISSN 2421-0108

**Museo Dantesco Lunigianese®
'L. Galanti'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini *



Premio di Poesia 'Fràte Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar *



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Avv. Luigi Camilli



**Rievocazione Storica
dell'arrivo di Dante in Lunigiana**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: M° Federico Rovini *



(*) Membri esterni

I
CLSD
CATALOGO EDITORIALE
LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00.**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00.**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00.**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su **Conto Corrente Postale 1010183604**

4 - FOLDER FILATELICO VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00.**



5 - ANNULI FILATELICI VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)



VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



750^ di Dante (1265-2015)

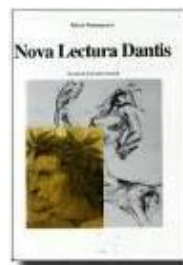


Gli annulli filatelici sono in esaurimento e irripetibili. Per questo sono messi in vendita a 10 Euro l'uno. La rarità filatelica dell'annullo postale esteso al valore celebrativo del CLSD, "Dante e la Lunigiana", è in vendita a Euro 20,00.

6 - NOVA LECTURA DANTIS

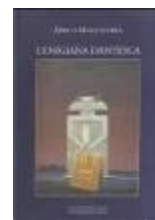
L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997.

Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15.**



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Velto allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 15,00.**



Chiedi l'iscrizione alla pagina degli

AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI

Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD

[480 ISCRITTI](#)

**PREMIO DI POESIA
'FRATE ILARO'
2015**



ANCHE L'ADESIONE

*alla Dantesca
Compagnia del Veltro®*

NON E' PER TUTTI !



MISSIONE:

- **Affermare l'avversione al Relativismo;**
- **Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;**
- **Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;**
- **Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.**
- **Contribuire all'affermazione del processo storico della Pax Dantis®;**

PER ISCRIVERSI:

- **Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della Charta Magna® scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it**
- **Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.**
- **Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.**

**II
SAPIENZIALE**

*«L'uguaglianza fra genitori e figli ha distrutto la famiglia, l'uguaglianza fra insegnanti e studenti ha distrutto la scuola, l'uguaglianza fra l'arte e l'intrattenimento ha distrutto la cultura, l'uguaglianza fra cittadini e non cittadini ha distrutto le nazioni»
(Renaud Camus).*

Questo splendido aforisma moderno può essere a pieno diritto accostato ad alcuni brani mirabili de *La Repubblica* di Platone.

Se qualcuno la pensa diversamente è assai probabile che si abbia a che fare con appartenenti a quella schiera di ignavi che da sempre lucra sulla condizione della non-democrazia, quel dominio, cioè, in cui si premiano le minoranze piuttosto che la maggioranza; in cui si premia, si protegge e talvolta, addirittura, si celebra (si veda il caso incredibile di Carlo Giuliani) il delinquente piuttosto che la vittima; in cui si tutela il fanullone a scapito di chi lavora.

Parliamo di un dominio perverso in cui il cittadino leale è chiamato ad accollarsi i costi sociali di un esercito impressionante di parassiti. Una moltitudine che, osserviamo, oggi non è più soltanto nostrana, ma addirittura straniera. Non ci sono dubbi, perciò, che riceveremo occhiatece da tante personcine dabbene come politici, sindacalisti, attivisti di associazioni di solidarietà da 35 Euro pro-capite al giorno, nonché da buonisti, benpensanti, perdonisti e – come dice una canzone – anche dai cretini di ogni età. E a noi, che proponiamo di dichiarare fuori-legge qualsiasi sistema di pensiero che non soddisfi al principio aureo di Fratellanza Universale, state certi che il Nobel per la Pace non lo daranno mai: continueranno a premiare quelli che non danno fastidio a livello macro. Ma si sa, aveva perfettamente ragione Nietzsche: «Se vuoi la gloria, preparati ad una vita senza onori». Dunque, signori: insultateci pure.

Alcuni amici, persone sicuramente intelligenti, ci chiedono con viva curiosità chi ce lo fa fare.

Beate genti, ma è molto semplice: pur senza avere la pretesa di cambiare questo mondo di lerci (c'erano già quattro amici al bar che volevano farlo, ma ne hanno già beccato uno, l'altro giorno, con le mani nella marmellata: ora aspettiamo che becchino anche gli altri tre alla prossima Festa dell'Unico Partito Democratico...), riteniamo che impegnarsi nell'interesse della *Polis* sia un preciso dovere etico di ogni cultore della Filosofia. Dante pensava esattamente così quando annichiliva gli Ignavi nel III dell'*Inferno* e noi Dante non lo tradiremo mai.

Occorre perciò segnalare che oggi è proprio il *tacere* il peggiore dei delitti, perché, se oggi si tace, domani, probabilmente, non avremo modo neppure più di lamentarci. Ricordo ancora una volta ai nostri venticinque lettori ciò che diceva Martin Luther King: non è la parola dei malvagi a destare preoccupazione, ma il silenzio degli onesti.

Quale soluzione, allora, per fronteggiare attivamente questa deriva relativistica per cui qualsiasi cialtrone si vede riconosciuto ogni diritto mentre il cittadino leale viene continuamente vessato nel richiamo assillante ai propri precisi doveri, compreso quello di essere assolutamente d'accordo con chi pretende di comandare, pena il pubblico ludibrio con accuse ridicole come quelle di "razzista", "xenofobo", "omofobo", "islamofobico" e l'altre a prescindere, cioè lanciate per default, di "fascista", "nazista" e "antisemita"? Semplicemente, occorre manifestare la calma dei forti nel pretendere ogni giorno il riaffermarsi di una *cultura aristocratica*, fondata cioè sul culto del Merito e, perciò, della gerarchia. Nulla di ideologico: semplicemente, va preso atto che una società funziona soltanto quando i ruoli direttivi sono chiari e gli incarichi sono assegnati sulla base di comprovate capacità. Ambrogio Lorenzetti *docet*.

Solo così si potrà fermare quel vortice del livellamento verso il basso dove tutto, dal nefasto '68 ad oggi, pare precipitare inesorabilmente.

M. M.

III OTIUM

750^a DI DANTE



Mulazzo
13 giugno 2015

Celebrazioni Ufficiali Lunigianesi DISCORSO D'ONORE CLSD

Questa occorrenza del DCCL Anniversario della nascita di Dante trova senz'altro numerosi motivi per essere celebrata degnamente. In particolare ne interessano tre.

Il primo motivo è che questa occasione segna l'inizio delle attività di avvento dell'Anno Dantesco del 2021, VII Centenario della morte del Poeta. Ebbene, si dà il caso che il periodo 2015-2021 sia rappresentato da 7 anni, il numero sapienziale per eccellenza. Il CLSD, dunque, da questo 2015 fino al 2021, si impegnerà sui sette temi fondamentali delle Virtù, le tre teologali e le quattro cardinali, una all'anno, poiché tali temi sono alla base di due concetti aurei: quello umanistico del Buon Governo, da cui il ciclo di affreschi senesi di Ambrogio Lorenzetti degli *Effetti del Buon e Cattivo Governo in Città e in Campagna*, e quello rinascimentale della Città Ideale, capolavoro di scuola urbinata, i quali concetti poggiano entrambi indiscutibilmente sui fondamenti sapienziali profondi stabiliti da quella enormità che è stata, è, e sempre sarà, finché il Sole risplenderà su le sciagure umane, la *Divina Commedia*.

E quest'anno, il 2015, sarà per noi l'anno della Prudenza, un concetto che va inquadrato sapienzialmente come "attitudine a non farsi distruggere". Non è questione di difendere la propria persona, cosa ovvia, financo banale e in

fondo del tutto secondaria: ciò che noi non possiamo mai permettere che venga minata è la nostra Identità. Perché l'Identità è la nostra anima e, come diceva una bella canzone, "non si può morire dentro". Dico questo perché senza Identità è del tutto inutile stare qui a discutere di Dante. Se noi parliamo di Dante è perché noi abbiamo una precisa Identità, la quale non può assolutamente essere messa in discussione da un relativismo assurdo. Dante è sempre certezza. "Dante – cito l'Ugolini – è come il Sole: basta che si mostri".

Il secondo motivo per cui questa occorrenza del DCCL va celebrata degnamente è che ogni 50 anni l'esegesi muove passi tanto significativi da rendersi necessario un nuovo momento riepilogativo. Dell'enormità della sagistica prodotta rimangono soltanto le idee forti, quelle cioè fermamente legate a Dante, non agli autori.

Di questo principio la storia del dantismo lunigianese costituisce un caso davvero esemplare. Proprio in questo comune, esattamente 50 anni fa, nel 1965, Livio Galanti, di cui abbiamo celebrato il centenario della nascita il 7 settembre del 2013, stabiliva il termine *ad quem* della venuta di Dante in Lunigiana, il termine cioè a ridosso del quale il Poeta è giunto qui, nella capitale dei Malaspina imperiali. Con questa scoperta la rivoluzione di quest'ultimo cinquantennio è arrivata puntuale. Oggi le idee intorno al valore del soggiorno dantesco in Lunigiana si sono fortemente rafforzate sia contro l'opinione indegna di un Dante giunto il giorno stesso della Pace di Castelnuovo per siglare un accordo di nessun conto e comunque, di fatto, già bell'e pronto, sia contro l'immagine disonorevole dei Malaspina ovunque effigiati alla stregua dei ladri di polli. Oggi, infatti, abbiamo sviluppato un'esegesi del Canto VIII del *Purgatorio* in grado di rendere piena giustizia a tutti i protagonisti di questa favola bella: Dante, i Malaspina, e i poeti trobadorici,

che presso i marchesi sempre furono di casa e diffusero ovunque i valori sapienziali di quella grande tradizione cavalleresca ammiratissima da Dante.

E' doveroso, per Dante, per i Malaspina e per i Trovatori, un breve riassunto dei risultati conseguiti. Innanzitutto, in *Purgatorio* VIII la serena amicizia tra un guelfo orgoglioso come Nino Visconti e un ghibellino irriducibile come Corrado Malaspina il Giovane, marchese di Villafranca in Lunigiana, e pure la stessa allegoria dei due angeli e del serpente, costituiscono elementi che ai nostri occhi di studiosi postgalantiani si presentano manifestamente non soltanto come un quadro poetico autobiografico della Pace di Castelnuovo, ma anche come illustrazione esemplare di quella filosofia della *Pax Dantis* che Dante avrebbe poi formalizzato nel trattato maturo della *Monarchia*: i due angeli, infatti, tanto luminosi in viso da far smarrire l'occhio dell'osservatore, altro non sono che l'anticipazione della metafora dei due Soli con cui Dante illustra, nel successivo canto XVI, le figure del Papa e dell'Imperatore. Dunque nel Canto di Corrado il Giovane, in quello che noi diciamo essere giustamente *il Canto lunigianese per eccellenza*, la terra di Val di Magra si pone come luogo di intuizione di uno dei più solidi modelli di filosofia di pace universale della storia, circa la cui attualità mi impegnerò oggi pomeriggio nel corso del simposio internazionale.

In secondo luogo, l'elogio ai Malaspina non poteva più essere considerato un volgare omaggio servile per l'ospitalità qui ricevuta: abbiamo infatti di fronte il riconoscimento dell'alto livello sapienziale di quei regnanti: alla base dei due stemmi malaspiniani, lo Spino Secco e lo Spino Fiorito, sta un impianto concettuale che troviamo addirittura all'origine della poetica provenzale. La condizione estiva (fiorita) e invernale (secca) del biancospino esprime la condizione salvifica dell'equilibrio degli opposti, dunque un chiaro messaggio di com-

plementarietà, mai di opposizione, tra il ramo ghibellino e quello guelfo della famiglia Marchionale che pone i fondamenti *Pax Dantis* ben novant'anni prima. Tale disciplina tra i due massimi sistemi del mondo – che è esattamente ciò che Carlo Magno aveva inteso stabilire nell'atto stesso di fondazione di un secondo impero Sacro e Romano – è esattamente la materia cantata in speciale allegoria nella tenzone, tutta poetica, tra le due figlie dell'Antico, Selvaggia e Beatrice, ne la *Treva* (cioè la “Tregua”) di Guilhem de la Tor, databile giusto intorno agli anni della divisione del Casato ad opera di Corrado l'Antico, il 1221: quale sarebbe stata la corte più virtuosa, la Guelfa o la Ghibellina? La sapienza del troubadour non porta dubbi: le fanciulle, eternate in sapiente allegoria nelle strofe di una canzone, sono sorelle e la pace è cosa naturale tra loro. Allo stesso modo Wagner, oltre sei secoli dopo, sanciva la nuova fratellanza nella Città dell'Uomo, tra i due generi, il maschile e il femminile, nella scena I della *Walkiria*, quando l'Uomo Nuovo innalza da terra, da dove strisciava, quella donna da cui nascerà, del tutto inconsapevolmente dell'incesto, l'eroe Sigfrid. E' solo dalla fratellanza, infatti, ma intesa in senso esclusivamente universale, che può nascere la Grande Storia.

Dante è talmente riconoscente per queste intuizioni verso i Malaspina, corroborato in ciò dal successo diplomatico della Pace di Castelnuovo, da rivolgere loro, senza remora alcuna, un elogio *assoluto* in chiusura di *Purgatorio* VIII. Di loro, dei Malaspina, magnifici mecenati del XIII secolo, tra i più cruciali della Storia della Letteratura Italiana, Dante dice, infatti, che trattasi di “gente onorata, che sola va dritta e 'l mal cammin dispregia”: in pratica, loro soli, i Malaspina, nel disastro etico e morale di quell'attualità - che poi è ancora la nostra - procedono sul percorso salvifico della diritta via. Nella lingua della *Divina Commedia* siamo di fronte al più alto elogio

concepibile, un elogio, come si vede, interamente strutturato sulla prima terzina del poema, addirittura quella che sarebbe divenuto il passo poetico più celebre di tutti i tempi.

Il terzo motivo per cui noi oggi celebriamo Dante è che oggi la *Divina Commedia*, eterna fontana vivace di valori tradizionali, è fatta oggetto di pesanti attacchi da parte dei nemici di sempre. Anche di questo parlerò nel corso del mio intervento al convegno pomeridiano.

Concludo questa mia umile proloquio spendendo due parole per la Lunigiana tutta, che ringrazio per l'unità finalmente raggiunta quest'oggi in una sua celebrazione dantesca. Mi piace far notare provocatoriamente che se realtà come Sotto il Monte e Predappio hanno costruito un'intera economia su un santo vero e un santone diverso, noi non abbiamo dubbi sul fatto che, grazie a noi tutti qui oggi riuniti, già nel 2021 la Lunigiana sarà una regione ancora a misura d'uomo ma capaccissima di sviluppare finalmente un'intensa economia etica basata anche sulla propria storia, sulla propria natura, sui propri grandi padri.

Pace e bene a tutti e che il Veltro sia sempre con noi.

MIRCO MANUGUERRA



DANTE O SHAKESPEARE? NON E' QUESTO IL DILEMMA

Come si vede, non ho difficoltà alcuna a evitare i vari distinguo con cui molti, in conformità alla prudenza del mondo relativistico in cui oggi l'occidente pare decisamente impantanato, si esprimono a proposito di Dante: il più grande poeta italiano; il più grande poeta della cristianità, uno dei più grandi poeti del mondo.... Dante, per noi, è, senza "se" e senza "ma", di gran lunga il più grande Autore di ogni tempo: l'enorme complessità strutturale della *Divina Commedia*, la sintesi mirabile che in essa si fa dello scibile di quel tempo, che già non era roba da poco, ma pure il sistema di pensiero moderno che da tale sintesi si origina in forma di compiuta conciliazione tra i due massimi sistemi del mondo, quello platonico e l'altro aristotelico, sono elementi che ci rassicurano pienamente circa l'assoluto primato di Dante su qualsiasi autore precedente e successivo ad oggi conosciuto. Primato che è stato riconosciuto anche da Thomas Stearns Eliot, Premio Nobel di cultura anglosassone, il quale studiò la lingua italiana giusto per comprendere la *Divina Commedia* più a fondo di molti noi italiani. Ebbene, Eliot non ha esitato a riconoscere il gradino inferiore su cui Shakespeare si muove decisamente.

Ce lo ha insegnato Giovanni Reale, tra i massimi filosofi del XX secolo, con la sua *lectio magistralis* tenuta per il Centro Lunigianese di Studi Danteschi nel 2014 in occasione del ritiro del Premio *Pax Dantis* per il pensiero di Pace Universale: Reale illustrò molto bene, in quella che fu purtroppo la sua ultima pubblicazione, che la tesi di Eliot si basa sul riconoscimento di un carattere "orizzontale" della conoscenza in Shakespeare rispetto a quello "verticale" della conoscenza in Dante.

Ma cosa può significare, precisamente, questa espressione di Eliot, che neppure Reale, in verità, si preoccupò di chiarire? Signifi-

fica che mentre Shakespeare ci descrive compiutamente l'umanità in tutto lo spettro delle sue sfaccettature, Dante non soltanto fa esattamente la stessa cosa, ma ci offre pure, per ogni singolo caso, le opportune considerazioni sapienziali. È questo, in effetti, il senso preciso da attribuire all'*anagogia* della *Divina Commedia*, cioè a quel potentissimo innalzarsi alle stelle che ne caratterizza in modo costante l'intero percorso. In estrema sintesi, Dante non osserva: risolve. E' dunque l'apparato sapienziale a fare la differenza, a fare, cioè, del Poema dell'Uomo un'opera assolutamente eccelsa.

Non a caso chi scrive da tempo va affermando che Dante è riuscito (primo e unico) a quadrare Platone con Aristotele. Ha perfettamente ragione lo stesso Reale quando ha insegnato al mondo che in Raffaello, nella *Scuola di Atene*, i due giganti posti al centro della scena non sono affatto in contrapposizione, bensì in piena complementarietà: in Dante tutto è senz'altro strutturato secondo rigide categorie aristoteliche (si pensi ai gironi, alle balze, ai cieli...), ma da ciascuna di quelle piattaforme è possibile ogni qualvolta mettere le ali e spiccare il volo sempre più in alto, verso le fatidiche stelle. Ciò non soltanto significa che molto probabilmente il Raffaello della *Stanza della Segnatura* - con quel suo Dante immanente, severa sentinella nella *Disputa* e poeta trionfante sulla cima del colle nel *Parnaso* - leggeva la *Commedia* in chiave neoplatonica, proprio come la stiamo proponendo noi oggi al CLSD tramite la *Via Dantis*: significa pure che la modernità riconosciuta del Rinascimento, di cui il Raffaello della *Stanza* è massima espressione - trova la sua origine naturale nell'enormità della *Divina Commedia*.

Veramente Dante è l'uomo del II millennio, esattamente come il Cristo lo è stato del primo. Solo che mentre il Cristo, trattando dell'Uomo urlava il Divino, Dante, trattando del Divino, urlava l'Umanità.

M. M.

LE GRANDI DONNE DELLA CLAUSURA

La badessa Giovanna da Piacenza e la camera di San Paolo a Parma

I cinquecento anni dalla nascita di Teresa d'Avila, sono occasione per approfondire la conoscenza anche di altre badesse che in quell'epoca (siamo agli inizi del XVI secolo) si sono distinte per il loro coraggio, la cultura, l'intelligenza, la forza di volontà, pur con caratteristiche assai differenti. Tra le tante spicca Giovanna Da Piacenza, badessa a Parma del Monastero Benedettino di San Paolo, figura dalla personalità assai controversa. Vive a cavallo tra il XV e il XVI secolo.

A ventotto anni è già badessa del monastero (vi rimarrà per diciassette anni) e subito rivela la sua propensione per la cura dei beni terreni. Infatti proviene da una ricca famiglia aristocratica che non si fa scrupoli ad ostentare ed accumulare ricchezze. Giovanna fa subito contrassegnare tutto nel suo monastero con lo scudo lunato (simbolo del casato dei Bergonzi, cui apparteneva sua madre) e si riserva a vita la dignità, gli onori dell'abbazia e l'usufrutto di certi beni, pur avendo nominato il vicario vescovile di Parma monsignor Guidiccioni amministratore del monastero. Il Guidiccioni ha ricevuto l'incarico di reggere la Diocesi parmigiana da Alessandro Farnese (futuro papa Paolo III). Gli appunti storici sono contraddittori, sembra che sia stato il Vescovo ad insistere per una clausura perpetua ed una stretta osservanza nel monastero di San Paolo, così la badessa riunisce le monache e si decide (siamo nel 1524) di aderire alla prescrizione papale scegliendo una stretta clausura. Tutto ciò avviene quando in tutti gli altri conventi della città si continua a vivere in modo scandaloso!

Ireneo Affò, studioso della vita della Da Piacenza, ci consegna un'immagine assai negativa di questa monaca: "altezzosa, superba, lussuriosa, che rese il convento un vero e proprio postribolo" con una condotta non certo

casta né parca, (ma la polemica sulla castità e la povertà dei religiosi è tema assai dibattuto fin dal Medioevo, pensiamo allo stesso Dante nel canto XXIII dell'*Inferno* e a Boccaccio) ella conduce con le sue monache una vita principesca, con marcati gusti paganeggianti. Il padre confessore delle monache, don Lorenzo da Corniglio, le definisce "trascuratelle nel bene e licenziosette nel contegno", mentre un altro studioso, il Benassi, ne prende le difese e afferma che nessuna condanna è mai stata attestata ai danni di Giovanna. Tuttavia la scelta della clausura perpetua appare voluta per mantenere i beni temporali più che per una autentica motivazione spirituale.

In quell'epoca ebbe grande diffusione la cultura classica e rinascimentale e Giovanna, dotata di acume, doti gestionali e di grande gusto, colta, studiosa, amava circondarsi di abili artisti e anche quando si era stabilita nel convento la stretta clausura, fece decorare i suoi appartamenti lasciandoci in dote opere di inestimabile bellezza. Delle stanze di Giovanna si perse per lungo tempo la memoria, oggi, dopo cinque secoli, mantengono intatto il loro fascino e il loro mistero.

Intorno al 1518/1519 Giovanna chiamò Antonio Allegri, detto il Correggio per affrescare la celebre Camera di San Paolo, un assoluto capolavoro del Rinascimento.



Nel 1524 fu imposta nel monastero la clausura e fino alla seconda metà del '700 il capolavoro rimase nascosto, fu poi scoperto da un pittore che poté entrare nel

monastero per intercessione del re di Spagna.



Nel periodo napoleonico si pensò addirittura di trasferirla a Parigi. Molti storici hanno analizzato l'opera ma il vero messaggio nascosto in queste stanze rimane ancora avvolto nel mistero e molte e discordi ne sono le interpretazioni. La tecnica usata è dell'affresco. Entrando nella stanza ci si trova sotto un bersò, la volta è a ombrello suddivisa in sedici parti che creano uno spazio magico, incantato. Partono dall'alto lunghe canne di bambù che suddividono gli spicchi, scende dal centro un intreccio di nastri rosa, alla sommità dell'ombrello lo stemma araldico col simbolo dei Da Piacenza: tre lune falcate. In ogni spicchio c'è un ovato che apre uno scorcio sul cielo aperto al di sopra del quale pende un canestro di frutta, la ghirlanda vegetale è il simbolo della verginità. Nello spazio aperto i puttini in coppia in atteggiamenti giocosi e dispettosi. Al di sotto, nelle lunette a forma di conchiglia, figure mitologiche, monocrome, che per i giochi di chiaroscuro sembrano a tutto tondo.



I soggetti delle lunette rappresentano la scelta della solitudine e ci dicono come deve essere la vita nel monastero, ma il peccato (rappresentato dal dio Pan) è sempre in agguato, la monaca perciò deve mantenersi pulita, casta e pura. Ma non si vive isolate e quindi al di sopra i puttini si contrappongono parlando della vita sociale: la caccia, l'attività agricola, i litigi, i giochi, gli scherzi ...



Questa stanza non è luogo d'azione, ma di relax, è come un chiostro dalle piante verdi, vuole essere un luogo che favorisca la preghiera. Non conosciamo la funzione di questa stanza, era forse destinata ad accogliere i letterati per discutere, confrontarsi e per i momenti conviviali. In basso c'è una sorta di lunga tovaglia su cui posano piatti, scodelle, brocche, i capitelli sono teste di ariete. Qual era l'obiettivo della badessa? Probabilmente di rappresentare la sua vita. Sul cammino Diana con in testa la luna: la dea sta fuggendo sul cocchio e i cavalli la portano verso il cielo, i tratti del volto rassomigliano forse a quelli della badessa. La dea è l'immagine della purezza e rappresenta Giovanna, chiamata Giana, la pronuncia dialettale della lettera iniziale richiama il nome Diana. Assai interessante la scritta in latino "*ignem gladio ne fodias*": 'non alimentare il fuoco con la spada!' Giovanna aveva tanti nemici, ma lei avverte: "Non stuzzicatemi, state alla larga dal mio monastero!"

Molto su Giovanna Da Piacenza ancora deve essere chiarito, Costarelli la definisce "un vero mo-

numento alle donne di ogni epoca che sa elevarsi al di sopra dei pregiudizi del suo secolo e del suo stato”.

MARIA ADELAIDE PETRILLO

Fonti:

A. COSTARELLI, *Giovanna da Piacenza*;

G. ADANI, *Correggio pittore universale*;

Archivio Storico “Corriere della Sera”.

SOTTO OMBRELLINO DI FOGLIE INTRECCIATE

Contemplando la Camera di San Paolo del Correggio

Un ombrello di foglie intrecciate
canestri di frutta sospesi
con nastri di raso annodato.
Tra squarci d'azzurro i putti
giocosi./

In chiare conchiglie brilla
splendente di rara bellezza
la bianca purezza di Giana.
Corre Diana sul carro
adorna del prezioso diadema
la falce di luna dal puro candore
gioca sul tenero viso di perla.
Vorrei fermarmi qui, sola,
per ascoltare il silenzio del tempo
passato e l'eco di voci lontane
a sondare misteri nascosti
da sempre nel cuore dell'uomo.
Era bella, sapiente, virtuosa,
mai doma, la divina Giovanna
novella Diana più pura
d'un raggio di luna.

E' là il suo segreto intrecciato
con tralci di edera e frutta.

A ondate mi avvolge profumo
soave di una tiepida sera
sotto l'ombrello di foglie
che sanno di freschi giorni
in un equinozio a primavera.

MARIA ADELAIDE PETRILLO

IV HISTORICA

A PROPOSITO DELLA GUERRA CIVILE

Ho letto, con grande interesse, l'intervento di Mirco Manuguerra, sul numero 105, relativo alla Guerra Civile che ha insanguinato il suolo della nostra Patria fra il 1943 ed il 1945 (e anche oltre!). In fin dei conti, durante quel periodo, in alcune zone d'Italia, sono venute al pettine alcune faide fra famiglie, che datavano (e datano, tuttora) addirittura da secoli. D'altronde, basti riflettere sul fatto che l'appellativo "Mafioso" non è mai stato un'esclusiva della Sicilia. Anzi, "mafia", in antico Toscano, significa "miseria", quindi, per estensione, un mafioso è semplicemente un miserabile, un poveraccio. Dall'altra parte dell'Appennino, in Romagna, un uomo come il Passator Cortese, il famoso brigante, si sarebbe potuto definire un "bel mafioso", ossia un ragazzo di bella presenza che non si fa mettere i piedi sulla testa da nessuno. Fino alle parole di Antonio Di Rudinì, uomo di altissima levatura morale che, il 10 marzo 1876, parlò dell'esistenza di una "mafia benigna". Con queste premesse, non mi meraviglio più della mia scoperta di trait-d'union che legano strettamente fra loro episodi di secolari faide famigliari nella Bassa Lunigiana. Questi fuochi, covano sotto la cenere e possono superare molti decenni di relativa tranquillità. Poi, come vulcani che "dormivano" da molto tempo (vedi il Vesuvio), esplodono all'improvviso, senza motivo apparente. La cosa più interessante, sta nel fatto che, spesso, la politica viene presa a pretesto per dare una parvenza di legalità al fatto estremo, l'omicidio, ma è solo una scusa. Per esempio, una faida fra due famiglie avverse, in un luogo posto al confine fra Liguria e Toscana, potrebbe essersi svolta così come ora accennerò. L'arrivo dei Francesi, nel 1797, determina la conversione al Giacobinismo della famiglia A, già vessata da qualche nobile del luogo, e una

vendetta sulla famiglia B, legata a questo nobile e corresponsabile delle vessazioni (esazione di gabelle). Passano gli anni e, nel 1815, tornano i vecchi padroni e la famiglia B fa le sue vendette su quella A. Passano ancora gli anni e, nei moti del 1848, altro regolamento di conti, questa volta contro la famiglia B. Uno o più membri della famiglia A, partecipano ad una incursione nei territori Estensi per ottenere una sollevazione popolare, ma la spiata di un membro della famiglia B fa fallire l'operazione e porta all'arresto dei congiurati. Dopo il 1859, la famiglia A prepara un'altra resa dei conti, che avrà modo di svilupparsi parzialmente durante i Moti Lunigianesi del 1894, peraltro prestamente repressi. Altra acqua sotto i ponti e, con l'arrivo al potere del Fascismo, negli Anni Venti, la famiglia B mette in assoluta soggezione i membri della famiglia A, con violenze e ricatti di varia natura. Infine, durante la Guerra Civile, le due famiglie si scontrano all'ultimo sangue e la famiglia A si prende le sue vendette, che possono essere decisamente atroci. Attualmente, fra gli eredi delle due famiglie non corre ancora buon sangue, sebbene siano passati ormai settant'anni da questi fatti. Lascio a voi immaginare cosa potrebbe accadere, se l'attuale crisi portasse il nostro Paese verso l'accensione di sommosse popolari (l'Italia non è una terra di Rivoluzioni!). Tornando all'articolo di Manuguerra, ho avuto piacere nel veder messe in evidenza le recriminazioni dei partigiani nei confronti degli Alleati. Solitamente, di questo aspetto della Guerra non si scrive molto e se ne parla ancor meno, ed io condivido il giudizio di Mirco. C'è un detto popolare, che suona pressappoco così: "Alla prima si perdona, alla seconda si condona, alla terza si condanna, alla quarta si bastona", e lui lo ha perfettamente interpretato. Ma è stata, soprattutto, la lettura delle dodici righe finali, che mi ha fortemente colpito, poiché io avevo espresso lo stesso concetto, anche se con parole più forti, nel 2004. Ho già reso pubblici, su "Ameglia In-

forma” e su “Lerici In”, i fatti che mi hanno condotto a tali esternazioni. Cerco di riassumerli per i lettori di “Lunigiana Dantesca”. Nell'estate del 1944, dopo una di quelle stragi provocate dalla Guerra Civile, si distinse per il coraggio e la pietà portata verso le vittime, Almo Baracchini. Egli, mio amico dall'inizio degli Anni Ottanta, venne insignito per questo atto eroico del titolo di Cavaliere della Repubblica. Aveva scritto, poco prima, un libretto nel quale venivano descritti i fatti così come si erano svolti. Qualche anno dopo, per una seconda edizione riveduta e corretta, aveva chiesto la mia collaborazione, accordatagli con vero piacere. Nell'ultima pagina del libro, c'era una nota relativa ad un altro fatto di guerra, che si era svolto poco distante dal luogo della strage. Si trattava dell'eroico sacrificio di un ufficiale nippoamericano, che aveva messo fuori combattimento ben tre nidi di mitragliatrice tedeschi in successione, venendo ferito gravemente in ogni azione, e infine morendo. Una foto dell'eroe, ne mostrava il volto. Daniel K. Inouye, il suo nome mi restò impresso nella mente. Qualche tempo dopo, in televisione, vidi un film sulle Arti Marziali, dove si parlava del contributo dato dai nippoamericani sui fronti europei. Verso la fine, scorrendo casualmente i titoli di coda, lessi la partecipazione al film di un tale Daniel Inouye. Folgorato dalla scoperta, feci una rapida ricerca su Internet, venendo a scoprire che, non solo l'eroe non era morto, ma era divenuto uno dei più importanti senatori americani. In seguito, come ogni anno, venni invitato alla commemorazione di quel famoso eccidio, e in quell'occasione venne inaugurato un piccolo museo memoriale. Quando vidi, anche lì, la commemorazione dell'eroe "morto", riferii ai partigiani presenti la mia scoperta, ma loro mi diedero del bugiardo, anche con una certa acrimonia. Era successo che, due di loro si erano recati ad Honolulu, da dove veniva Inouye, ed avevano visitato il Memoriale degli Eroi, trovandone il nome.

Mi affannai, inutilmente, a spiegare loro che, a differenza della maggior parte dei casi italiani, negli Stati Uniti i Memoriali uniscono i nomi degli eroi morti a quelli dei vivi. La loro cocciuta ignoranza mi disgustò al punto che, la sera stessa, mi lamentai della cosa con Giulivo Ricci e Lido Galletto, due uomini di cultura, nomi della Resistenza. Essi, mi dissero che, purtroppo, non c'era niente da fare e che con gente del genere era meglio lasciar perdere. Allora, sfogandomi con essi, affermai che se partigiani e fascisti, che si erano scannati per questo Paese, fossero risorti e avessero visto quale strame ne fosse stato fatto dalle generazioni successive, avrebbero sicuramente imbracciato le loro armi e, di comune accordo, ci avrebbero sterminati tutti quanti. Malgrado la violenza insita nelle mie parole, a sorpresa, ottenni la loro sofferta approvazione. Ho voluto portare questa mia testimonianza, anche per rimediare, pur senza mia colpa, ad un'offesa che è stata fatta al professore Almo Baracchini, per aver pubblicato quell'inesattezza nell'ultima pagina del suo libro. Posso testimoniare, per onorarne la memoria, che egli non lo fece in mala fede, ma solo perché sviato dalle informazioni ricevute.

SERGIO MARCHI

Il contributo di Sergio Marchi è di quelli che muovono le cose. Dopo la memoria comparsa su “Lerici In” – con gli alunni della scuola di Lerici che scrissero una lettera a Inouye (nel frattempo divenuto Presidente del Senato degli Stati Uniti d’America) – la memoria venne ripresa da “Il Secolo XIX” e infine raccolta da “Il Giornale” con un intervento di Ferruccio Repetti del 6 dicembre del 2011:

<http://www.ilgiornale.it/news/que-ll-eroe-che-combatt-nello-spez-zino-e-divenne-presidente.html>

A quel tempo Giulivo Ricci, fondatore del Centro Aullese di Studi e Ricerche Lunigianesi, era morto ormai da due anni (M. M.)

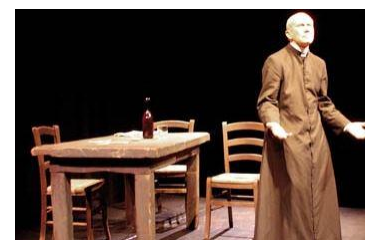


V

RECENSIONI

“CASA D’ALTRI”

Dal racconto di Giuseppe Bertolucci una interpretazione magistrale di Antonio Piovaneli



Domenica 28 giugno, in quel di Pontremoli, Città del Libro, abbiamo avuto la fortuna di assistere ad una rappresentazione per pochi intimi di un capolavoro della narrativa del XX secolo. “Casa d’altri” è infatti un piccolo ma grande testo di Giuseppe Bertolucci (figlio del poeta Attilio e fratello del regista Bernardo) che Eugenio Montale non esitò a definire “il racconto perfetto).

La serata è stata organizzata da quel grande umanista che è Andrea Baldini, illuminato proprietario della restaurata Villa Pavesi-Negri di Scorano, capolavoro della Pontremoli barocca e ricca del suo giardino sapienziale, ed ha visto la fattiva collaborazione dell’Associazione ‘Manfredo Giuliani’ di Villafranca in Lunigiana, sorretta da quel grande maestro che è Germano Cavalli. La rappresentazione ha avuto luogo in una sala riservata del Ri-

storante 'San Giorgio', dove poi i convenuti si sono riuniti in piacevole cenacolo.

Il racconto è ambientato nell'Appennino tosco-emiliano, dunque in un contesto di comunità montana, nel dopoguerra. È la testimonianza narrata dal prete del paese di una donna, ormai anziana, che aveva vissuto una vita di lavoro e di solitudine. Tutti i pomeriggi, nell'arsura dell'estate o nel gelo dell'inverno, la vedeva lavare i panni nel torrente. Completata l'opera quotidiana, sempre condotta con faticosa perizia, la donna se ne tornava puntualmente, con la cesta in testa, alla propria dimora, peraltro piuttosto distante, dove l'avrebbe attesa la rimanente parte del lavoro domestico. Mese dopo mese il prete passava e non raccoglieva mai di lei uno sguardo, mai un cenno pur minimo di socializzazione. Come poteva quella donna non avere altra occupazione che le faccende domestiche? Mai in chiesa, mai in piazza. Finalmente, dopo alcuni tentativi di approccio, con la difficoltà dettata dall'eccezionale timidezza della donna e dalla primitiva semplicità del suo linguaggio, il prete apprende con sconcerto di una terribile curiosità: è possibile farla finita senza finire in disgrazia con il Signore? L'impressionante interpretazione che Antonio Piovaneli ha saputo dare di entrambi i personaggi, in un monologo di oltre un'ora, è valsa a guidare il pubblico attraverso l'evoluzione di un rapporto semplice soltanto in apparenza: si è trattato, in realtà, di un viaggio nei remoti e segreti meandri del mondo interiore.

Il prete si confessa al pubblico beve vino: affoga così la sua inadeguatezza. Fin dal principio si coglie il senso di quel disastro interiore causato dal fallimento, ma è solo in un punto che ad un tratto la rappresentazione cambia di tono assumendo la chiara veste del fallimento: con una sapiente smorfia, accompagnata da una leggera distorsione della parlata, si avverte un primo effetto del bicchiere. Così in un crescendo misurato l'attore porta la narrazione alla completezza del gelo

interiore della donna e del nulla metaforico dell'ebbrezza.

La narrazione del prete si conclude con l'avvenuta impossibilità di una ulteriore comunicazione tra i due: la donna non procederà oltre nella sua curiosità sul farla finita; continuerà nell'assurdità di quel lavoro usato, completamente fine a sé stesso, e non degnerà mai più di un solo sguardo il prete, lasciato nello sgomento di non aver saputo opporre alcunché di concreto a quel disarmante vuoto esistenziale.

Siamo di fronte ad un esito ben diverso rispetto a un "Luci d'inverno" di Ingmar Bergman, ma c'è sempre, al termine del viaggio, quella stessa intensità del vuoto. Non sappiamo se anche il prete di Bertolucci ha perso la fede come il protagonista del dramma di Bergman, ma sappiamo bene che la vera protagonista di "Casa d'altri" non cessa il suo dolore di vivere con il suicidio come fa invece il personaggio minore dell'altro dramma: lei, senza quella soluzione morale accettabile che non le è stata data dal prete, accetterà in silenzio la durezza della sua residua vita solitaria e senza sbocchi. Resta solo in entrambi quel disastro che anche la Fede può produrre quando non riesce ad illuminare i nostri cuori.

Così non stupisce affatto che un simile racconto abbia raccolto il massimo favore da un Eugenio Montale, il quale non esitò, da grande critico letterario che era, a collocarlo tra i massimi prodotti della letteratura Novecentesca. Non dimentichiamo che l'autore degli "Ossi di seppia" aveva immaginato il Nulla incombente dietro di sé evocando – non a caso – un «terrore di ubriaco» in *Forse un mattino andando*: non è forse il medesimo sconcerto che assale il prete di fronte al Nulla in cui era precipitata quell'anima semplice?

Ma io credo che sia "Non chiederci la parola" (la "parola", ovvero quel *Logos* che è il grande assente nel confronto che si sviluppa tra il prete e la donna) il fondamento concettuale di questo gioiello della drammaturgia contemporanea. Il prete di Bertoluc-

ci, così come quello di Bergman, è l'immagine della sconfitta: per Bertolucci non è a lui che si può chiedere l'illuminazione, allo stesso modo in cui la parola «che squadri da ogni lato l'animo nostro informe» non può essere chiesta al poeta.

E se qualcuno ha parlato di un Dio di Montale a proposito di "Spesso il male di vivere ho incontrato", laddove non si conosce alcun «bene» al di fuori di quel «prodigio» che rivela la «divina Indifferenza», rispondiamo sicuri che è soltanto l'Indifferenza (maiuscola) ad essere divina (minuscola), cioè 'regnante su tutto e su tutti'. A quella stessa Indifferenza della Natura non può far altro Montale che opporre la propria quale unica soluzione di umana dignità. Solo così, infatti, il poeta può sperare di andarsene zitto, un giorno, «tra gli uomini che non si voltano», col suo segreto.

Ma è chiaro che quella che chiamo l'essenza della "Trilogia atea di Montale" è la medesima che si respira in Bertolucci. Così che la vera missione del Ministro di Dio, il parroco, non è quella del Logos, ma quella della Scintilla di Fede.

E questo è tutto un altro discorso. Per quella, infatti, non serve la parola: è sufficiente, se c'è, la luce degli occhi.

M. M.



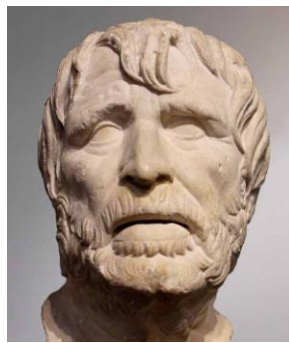
IL SENECA MORALE DI BIANCA MORESCHINI



Classe 1997, da Firenze, Bianca Moreschini è figlia d'arte: la mamma, Gaia Ortino, è pittrice, poeta (Premio 'Frate Ilaro 2010), membro della Dantesca Compagnia del Veltro e preziosa collaboratrice di "Lunigiana Dantesca".

Bianca frequenta attualmente il Liceo Classico nella sua città natale. Libri. Pittura e musica classica sono sue passioni costanti. Da sempre eccelle negli studi, tanto da meritare il terzo posto al *Certamen Virgilianum* 2015.

Da due anni si impegna in pratica pittorica nel laboratorio di affresco del Liceo per l'organizzazione delle Belle Arti di Firenze. Suoi dipinti sono stati già utilizzati per la creazione di copertine e interni di libri editi ma è proprio un affresco ad averci particolarmente colpiti. Si tratta di una testa di Seneca (mica uno qualunque) dove la giovane artista ci ha voluto restituire il celebre personaggio «morale» di cui al 141 di *Inf IV* vestito di chiari tratti michelangeloeschi. E se qualcuno volesse soffermarsi su alcune asimmetrie nei connotati del grande autore latino, sia lesto nel rimettere la penna rossa nel cassetto, poiché sono caratteri presenti anche nella statuaria di riferimento, come si può bene osservare nell'immagine che segue.



Onore, dunque, a questa nuova grande promessa delle arti e delle scienze umanistiche italiane, di cui non mancheremo di seguire con la massima attenzione il lungo percorso di maturazione.

M. M.

Chi dice che il genio italico non ha più futuro? Segnali forti vengono dalle nuove generazioni, in cui moltissimi giovani non perdono tempo a fare la ceretta allo Yeti (Crozza). C'è, dunque, una speranza molto concreta di evitare quel mostro concettuale della "Nuova Italia di Faruk" evocata da un nefasto spot elettorale di Bersani. Detto per inciso, per ritrovare la nostra Italia di sempre - operosa, cristiana e tradizionale, non importa con quali e quanti difetti e contraddizioni - basterà tornare a fare figli smettendola una volta per tutte con la ridicola promozione della subcultura da gay pride.

Così, mentre noi continuiamo a riflettere sulle cinque categorie (meno una) in cui il grande Leonardo Sciascia ha distinto l'umanità al solo fine di trovare la giusta collocazione per qualcuno più sopra nominato, osserviamo con piacere che Bianca Moreschini è uno di quei segni di grande speranza. E mettendo il suo nome in relazione (ma solo un attimo) con la Boldrini, la quale pare disprezzare ampiamente tutto ciò che diverge dal colore del pozzo dove finiscono i nostri scarichi biologici, mi sovviene il buon Calimero: gli italiani, per una parte, sono soltanto sporchi e basterà una semplice botta di lavatrice per rimettere il Paese in buona luce, soprattutto di fronte a sé stesso.

M. M.

DUE MONOGRAFIE PER DUE POETI: FRANCESCO D'EPISCOPO PER IGNAZIO GAUDIOSI E GIOVANNI BILOTTI

La tradizione secolare del Golfo dei Poeti (la denominazione capolavoro si deve a Sem Benelli, dal poemetto *Notte sul Golfo dei Poeti*, del 1916) è ancora inesaurita. Dopo la grandezza di Ettore Cozzani e del suo mirabile *Il poema del mare*, la poesia spezzina si è arricchita di altre due stelle consacrate: quella assoluta di Giovanni Giudici, assunto all'Olimpo degli Oscar Mondadori con l'opera omnia, e quella dialettale, ma finissima, di Paolo Bertolani. E già siamo di fronte ad un risultato capace di proiettare la leggenda del Golfo nell'eternità: in un solo secolo tre poeti locali di un simile spessore non sono affatto una cosa comune; anzi sono un fenomeno tutto da studiare. Ma quando poi andiamo a posare lo sguardo sull'attualità e ci accorgiamo dell'impegno di due autori come Ignazio Gaudiosi e Giovanni Bilotti, allora non possiamo che abbandonarci alla più alta delle meraviglie: il Golfo dei Poeti, *genius loci*, è una magia.

Ci parla di questi due poeti, ancora attivissimi, il prof. Francesco D'Episcopo, ordinario di Letteratura Italiana alla Federico I di Napoli, già molto legato al Golfo anche per i suoi forti interessi montaliani e da sempre impegnato nella ricerca di nuovi grandi nomi della poesia italiana.

Lo fa con due monografie a loro dedicate: *Ignazio Gaudiosi: poeta mediterraneo* (2007) e *Giovanni Bilotti e l' "infinito" della Poesia* (2012). L'occasione di queste due analisi è stata molto proficua per una presa di visione adeguata delle nuove frontiere del lirismo, non soltanto nostrano.

Di entrambi i poeti stupiscono la densità di significato di ogni verso, la ricchezza del vocabolario e la profondità con cui si addentrano nell'animo umano: uno stupore che è il primo indizio di un'arte che possa dirsi autentica.

Parliamo di autori certo fedelissimi alla tradizione: in loro non

c'è nulla di avanguardistico, nulla di sperimentale in senso fino a sé stesso: il linguaggio non è mai alla ricerca di una novità ad ogni costo, ma resta sempre fedele alla forza della parola originaria ed alla fermissima osservazione dell'autenticità del vivere.

Ma mentre Gaudiosi si colloca quasi sempre su di un piano marcatamente ermetico, Bilotti si lascia andare anche a lampi apertamente crepuscolari:

*Verso sera il vociare degli anziani/
in circolo seduti
al fresco delle stelle.*

(Ricordi)

[...]
*Le donne giocavano a tombola
Nei pomeriggi d'estate.
[...]
Anche l'arrotino fermava la mola/
e la materassaia il doppio bastone/
in aria
aspettando
quella voce sicura.*

(Davanti alla porta delle case)

Ecco, invece, il Bilotti anch'egli ermetico:

*Giorno per giorno ti osservo nel salire/
le scale del passato sino al balcone/
acceso: del ricordo, madre.
Dai giorni di silenzio.*

(Ora che sei vedova)

*L'ora maturava sui primi rami,
e il sole non fu mai così vicino ai tetti. D'allora
ti cresce sicuro dentro gli occhi.*

(Il sole presso il mare ci attendeva)

Ecco, invece, Gaudiosi:

*E nel beccheggio trasognato di sensi, suoni e di parole,
come un prodigio,
si disvelava in tutto il suo mistero la disperata gioia di un'esistenza.*

(Dalle fumose lontananze)

*Attendo la lieve folata
che spunta dalle onde degli ulivi
e mi sussurra le vicende
d'una tarda estate
che pare adesso eterna
[...]*

(In questo atollo)

*Sia un diverso autunno
di approcci con diversi riti
lieto di significanze certe
d'avvisi occulti, di colori
disvelati ora alla memoria
che da lontane infanzie si dilunga/.*

(Consuntivi d'autunno)

Mirabili sono poi le sospensioni tra un Nume e l'altro: in Gaudiosi ne troviamo una, magistrale, tra il Pascoli e Montale:

*Cerco di afferrare il senso,
ho anche l'illusione di capire
quella pellicola silente.
In questo tristissimo momento
mi attendi in qualche luogo?
sempre il nulla resterà
tra noi con la sua brama
di sperderci nelle sue voragini?
Rispondimi, rispondimi se puoi.*

(Colloquio con la madre)

Mentre in Bilotti ci pare di vedere, talvolta, la prosecuzione che Ungaretti (ricordando *La madre* e Gridasti: "Soffoco"...) non fece mai di sé:

*Infine arriverò scansando nuvole.
Chiederò d'essere ricevuto subito
da un Dio per dirgli che la vita
va sgravata dai bilanci della sera/
e s'accerti che il dolore
sia dentro la misura.*

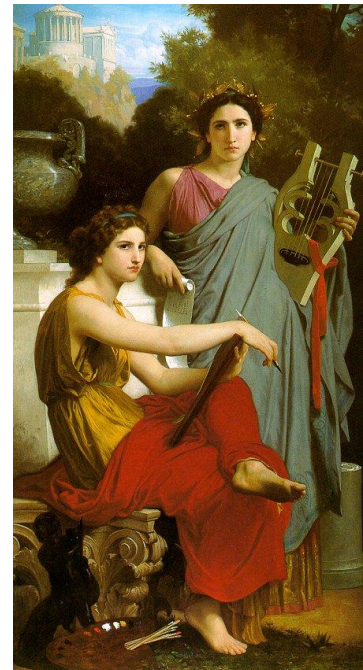
(Infine)

E qui si intravede una forte affinità tra questi due autori contemporanei, affacciati entrambi su questo nostro Golfo eterno dei Poeti: in loro ovunque si avverte sia un'eroica tensione lirica lanciata verso le irraggiungibili vette del metafisico, sia - proprio come l'odore dei limoni in Montale - il non saper (non possono e non vogliono) staccarsi da terra. In questo magico equilibrio sta la loro grandezza più grande di

Bilotti e di Gaudiosi, che stanno di fronte a noi, con le loro opere, proprio il *Purgatorio* di Dante, dove le anime (le nostre) stanno struggentemente sospese in una condizione temporanea tra Cielo e Terra. Se ci pensiamo bene, per dirla con il Leopardi, "*Tale è la vita mortale*". Dunque Gaudiosi e Bilotti sono per noi i "Poeti del vero".

Il primo ha ricevuto il Premio 'Frate Ilaro' alla Carriera nel 2009; l'anno successivo fu la volta del secondo. È il nostro piccolo Nobel. Non possiamo fare di più.

M. M.



VI
RICORDI
IN GLORIA
DEL CARDINALE
GIACOMO BIFFI



“Lunigiana Dantesca” rende omaggio alla figura eccellente del Cardinale Giacomo Biffi, scomparso a 87 anni l'11 luglio.

Scrivo di lui l'Arcivescovo di Milano, Angelo Scola (*Una guida coraggiosa*, La Nazione, 12 luglio 2015, p. 13): «È sempre stata sorprendente la sua capacità di cogliere – con espressioni efficaci, sintetiche e argute – i momenti di cambiamento, senza mai cedere alla tentazione di ricercare facile consenso e plauso». Si noti il modo sapiente ed elegante, tipico di una dialettica ben differente da quella di un Papa Francesco, per indicare la validità di una figura scomoda, per nulla incline al politically correct, alla quale si deve la massima denuncia sollevata in seno alla Chiesa della minaccia islamica in Italia e in Europa.

Poche battute ne sintetizzano il pensiero: «Vengono a noi ben decisi a rimanere sostanzialmente 'diversi' in attesa di farci diventare tutti sostanzialmente come loro». E ancora: «L'Europa o ridiventerà cristiana o diventerà musulmana: la 'cultura del niente', della libertà senza limiti e dell'edonismo non sarà in grado di reggere l'assalto ideologico dell'Islam».

Quando il cardinale pronuncia queste parole siamo nel 2000. Con l'11 settembre, l'anno successivo, si aprirà nella Storia quella voragine che ben sappiamo. La mia *Critica all'antropocentrismo imperante* verrà a ruota

nel 2002, figlia diretta di quella magnifica presa di coscienza chiara e illuminante. Io posi il problema nei termini di una nuova teoria della Storia in cui trovano condanna tutte le culture corporativistiche, nessuna esclusa, giudaismo compreso. Oriana Fallaci, che insorse con il suo *La rabbia e l'orgoglio* nel 2004 dopo il celebre articolo del 2001, non sarebbe andata oltre la folle barbarie dei ridicoli testimoni di Allah.

Il principio è inchiodare tutte le culture nemiche della Fratellanza Universale alle proprie responsabilità: se si prende di petto il solo islam, non solo rimangono le altre corporazioni, ma sarà inevitabile lo scontro immane con una sub-cultura perfida e vigliacca che soltanto nel terrorismo può trovare il suo unico sbocco.

Ecco perché il nostro modello è – e sarà – quello della Sempre Santissima Isabella di Castiglia.: l'Europa non è per tutti, ma solo per coloro che la meritano.

Onore dunque a te, Cardinale Biffi, l'unico che ha avuto il coraggio di parlare chiaramente. Assieme al Benedetto XVI della *Lectio Magistralis di Ratisbona*, sei stato l'interprete mirabile di una Chiesa ancora cavalleresca, ancora templare, ancora fortissimamente viva. E in milioni aspetteremo da oggi il tuo segnale, lanciato direttamente dalla destra di Michele Arcangelo, comandante in capo di quelle truppe angeliche che sempre «*fur fedeli a Dio*» (*Inf III 39*) per difendere, fino alla morte, la nostra Civiltà, custode della più alta arte di ogni tempo, dall'assalto distruttivo di una non-cultura barbara e bugiarda.

M. M.



PERSONAGGI
DI LUNIGIANA:
ENZO DADÀ



Non possiamo dire che Enzo Dadà, stimato pittore lunigianese, arcolano come il nostro poeta Oreste Burroni, entrambi scomparsi prematuramente, sia stato un Amico del CLSD, ma certamente non ne era nemico. La testimonianza della vedova, portata all'ultima edizione della rassegna artistica de "La Quercia d'Oro" (La Quercia di Aulla, Ms, 14 giugno 2015) ci parla di un maestro che negli ultimi mesi aveva fortemente avvertito il buio in cui la nostra civiltà – per dirla con il Cardarelli di Liguria – «si va sfacendo e muore», per cui sarebbe senza dubbio in accordo con noi nell'alzare un grido di fermissima protesta. Peraltro, in occasione di quella stessa rassegna annuale, in cui il CLSD si è da tempo impegnato in lecture dantis, abbiamo sempre cordialmente incontrato Dadà, sia tramite il sottoscritto che, soprattutto, il collega Dante Pierini, da sempre tra gli organizzatori dell'evento e nostro pittore ufficiale, per cui abbiamo tutte le carte in regola per poter parlare di lui. Accogliamo, perciò, con il massimo favore la scheda critica che Sergio Marchi ha predisposto in memoria del maestro e diciamo senz'altro: "Onore a Enzo Dadà".

M. M.

Venerdì 29 maggio scorso sono stato invitato allo spazio espositivo del Liceo Artistico Cardarelli della Spezia. L'occasione, era data dalla presentazione del catalogo della mostra su Enzo Dadà, pittore scomparso pochi mesi fa nella sua Arcola. Egli, era mio amico da anni, pertanto sua

moglie mi ha chiesto di scrivere qualche riga di ricordo. Ne è venuto fuori il testo che segue, che è stato letto durante la presentazione.

«Enzo Dadà, è un uomo di altri tempi, ma la sua arte non ha conosciuto vecchiaia. Si è mantenuta universalmente riconoscibile, con tratti che l'hanno resa "evergreen". Parlare con lui ed entrare in intimità di ragionamento, è stato tutt'uno, per noi. L'intesa, si è definita sin dal primo incontro, nei lunghi tempi delle nostre conversazioni, di tenore decisamente elevato. Uso il termine "elevato", perché i nostri discorsi, partendo da ragionamenti materici, si involavano in breve verso l'Empireo di quelli celesti. E, durante uno di questi, è nata l'idea di associare una sua opera ad uno schema di tavoliere, inteso come paradigma della nostra elevazione. I tavolieri, hanno una doppia valenza, ludica da una parte, mistico-esoterica dall'altra. Il filetto, può rappresentare le difficoltà della vita, similmente ad alcuni labirinti. Come in questi ultimi, il superamento di certe prove, conduce verso obiettivi simili, indipendentemente dalla direzione presa. Procedendo dal centro verso l'esterno, andiamo, come il mitico Teseo, verso la libertà da ciò che ci lega troppo strettamente alla dimensione terrena, rappresentata dalla forma quadrata dello stesso tavoliere. Procedendo, invece, dall'esterno verso il centro, le difficoltà superate ci avvicinano al Minotauro. L'incontro con questo Archetipo, la forza ctonia, rappresenta il disvelamento delle nostre paure più recondite. Esse, si annidano nel nostro subconscio, quindi vanno conosciute, per disciplinare quei comportamenti che sabotano la nostra esistenza. Per altri, è sufficiente ricordare la sostituzione, durante il medioevo, del Minotauro con la Gerusalemme Celeste, premio finale dei nostri sforzi per migliorarci. Il discorso è passato, quindi, dalla matericità del quadrato alla celestività angelica, che ne sovrasta il centro, riflettendovisi in forma di cerchio. Questo era spesso il succo dei ra-

gionamenti che io ed Enzo abbiamo intrapreso, e mi ritengo onorato da questo ricordo sulla copertina di questo catalogo».

Il ricordo, consiste nella riproduzione, sulla copertina del catalogo, dell'opera che Dadà aveva eseguito durante la sua partecipazione all'edizione 2013 della Calandriniana di Sarzana. Si tratta proprio di quel filetto, eseguito con uno stile che preludeva ad un nuovo "periodo" dell'artista. Purtroppo, la sua morte prematura ha troncato il proseguimento di questa nuova "visione" alla quale ero stato invitato a dare il mio umile contributo.

SERGIO MARCHI



Enzo Dadà
Risacca

«Che epoca terribile quella in cui gli idioti governano dei ciechi»



[William Shakespeare](#)
(da [Re Lear](#))

«È giunto il tempo di decidere se stare dalla parte dei Mercanti o da quella degli Eroi»



Claudio Bonvecchio
(Premio 'Pax Dantis' 2009)

«Senza Wagner non esiste l'Occidente. Con Wagner nasce la questione moderna della dicotomia tra Avere e Essere.»



Quirino Principe
(Wagner La Spezia Festival 2014)

RIVISTE CONSIGLATE

ATRIUM - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.

info@cenacoloumanisticoadytum.it

IL PORTICCIOLO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

LEUKANIKÀ - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.

info@premioletterariobasilicata.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Sede Sociale

c/o Museo

'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale primario

via Santa Croce 30

c/o Monastero di

S. Croce del Corvo

19031 – AMEGLIA (SP)

Recapiti diretti

(Presidenza)

328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info

www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni

Iban Bancoposta

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

Partita IVA

00688820455

VII

ARCADIA PLATONICA



LA POESIA

LA NOTTE E' PASSATA

*La notte è passata
col uso carico di silenzio
e sospensioni e attese in pausa
nasce il nuovo giorno
antico come il primo
e dimentico l'aria
e dimentico il vento,
da solo nel tempo
vivo e esisto
per coprire i ricordi
di una nuova novità
il mio fondo, la mia anima
dove scorrere perniciose vetustà
ed aspettare l'evento
ed aspettare nascono
il pensiero e la nube.*

MARCO LANDO



William-Adolphe Bouguereau
La Notte

CONDIVISIONI

*Sono felice
quando mia figlia esce
coi suoi amici nella sera perlata
e mia moglie ride al capezzale
della televisione.
Allora dal comodino leggo
"Il sesto angelo" di Padre
Turollo e affondo
i sensi nella tremenda notte
di grandi verità.*

STEFANO BOTTARELLI



René Magritte
Stupore

IL CORAGGIO DI SCEGLIERE

*Non disertare te stesso.
Il tuo esistere,
non può essere
prigioniero del tempo.*

*È il coraggio
di scegliere,
essere memoria
ove l'ombra finisce.*

*Lascia che,
come rami e cespugli,
i sogni s'intreccino
alle stelle.*

*E, passo dopo passo,
sarai tu,
a fare andare
il mondo.*

GAIA ORTINO MORESCHINI

TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI
OCCASIONE DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ

Giuseppe Benelli

**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione tutto
e gli Autori
che hanno collaborato
a questo Numero:**

SAGGISTI

Mirco MANUGUERRA
Sergio MARCHI
Maria Adelaide PETRILLO

POETI

Stefano BOTTARELLI
Marco LANDO
Gaia ORTINO MORESCHINI
Maria Adelaide PETRILLO

LA TRADIZIONE È IL
PASSATO CHE INSEGNA



Jean-Auguste-Dominique Ingres
La Sorgente

**La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.**

Henry Wadsworth Longfellow